

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

516^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MERCLEDÌ 12 NOVEMBRE 1986

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità» (1997) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
DISEGNI DI LEGGE		ANDERLINI (Sin. Ind.)	Pag. 5, 25
Annunzio di presentazione	3	D'AMELIO (DC)	11
Assegnazione	3	* PASQUINI (PCI)	12
Presentazione di relazioni	3	* VELLA (PSI), relatore	15
GOVERNO		ANDREOTTI, ministro degli affari esteri	15
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	3	VASSALLI (PSI)	18
Trasmissione di documenti	4	SIGNORINO (Misto-P.Rad.)	20
PETIZIONI		* Pozzo (MSI-DN)	23
Annunzio	4	BELLAIORE Salvatore (PSDI)	25
PER IL POTENZIAMENTO DELLA FUNZIONALITÀ DEL SENATO		Approvazione:	
PRESIDENTE	4	«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica islamica del Pakistan per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo, firmata a Roma il 22 giugno 1984» (1750):	
DISEGNI DI LEGGE		SALVI (DC), f.f. relatore	26
Discussione e approvazione:		RAFFAELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	26
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1986, n. 572, concernente proroga dei poteri straordinari di cui all'articolo 1 della legge 8 marzo 1985, n. 73, recante realizzazione di programmi integrati plurisetoriali in una o più		Discussione e approvazione:	
		«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di	

Note tra l'Italia e la M.F.O. concernente la proroga della partecipazione italiana nella M.F.O., effettuato a Roma il 24 marzo 1986» (1822):

SALVI (DC), f.f. relatore	Pag. 26
RAFFAELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	26
PASQUINI (PCI)	27

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, concernente modifiche al regime delle esenzioni dalle imposte sul reddito degli interessi e altri proventi delle obbligazioni e dei titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601» (2002) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	27 e passim
* PISTOLESE (MSI-DN)	27
POLLASTRELLI (PCI)	29, 47
* RUBBI (DC)	34
RUFFINO (DC), relatore	38, 47
VISENTINI, ministro delle finanze	39, 47
* NOCI (PSI)	44
BONAZZI (PCI)	46
* VENANZETTI (PRI)	48
BIGLIA (MSI-DN)	49
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	51
VITALE (PCI)	52
FIOCCHI (PLI)	52

Discussione:

Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti

per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali» (1977)

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali»:

PRESIDENTE	Pag. 53 e passim
GUSSO (DC), relatore	53 e passim
* BISSO (PCI)	53, 57, 82
* SPANO Roberto (PSI)	53, 84, 86
* FERRARI-AGGRADI (DC)	57 e passim
DEGAN, ministro della marina mercantile	61 e passim
URBANI (PCI)	64 e passim
RUFFINO (DC)	61 e passim

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE	89
MIANA (PCI)	89
Annunzio	89, 90
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	101

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1986

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

mentare gli investimenti, il reddito e l'occupazione in Italia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

RUFFINO, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il discorso sul disegno di legge al nostro esame non poteva non sconfinare — era forse inevitabile — anche in argomentazioni di carattere più generale. Il relatore, considerando anche l'ora tarda, cercherà di dare telegraficamente alcune risposte e formulare alcune puntualizzazioni agli interventi che si sono via via succeduti.

Il collega Pistolese ha espresso critiche severe al provvedimento al nostro esame sotto diverse angolazioni. Innanzitutto perchè nei confronti del risparmiatore esso costituirebbe un vero e proprio "tradimento", ha detto riportando una affermazione giornalistica di Montanelli. In secondo luogo perchè vi sono continue e vessatorie imposizioni a carico del contribuente e sostenendo alla fine che i risparmiatori, in definitiva, continuano ad investire in titoli di Stato quasi per uno stato di necessità.

La prima osservazione, collega Pistolese, poteva avere un suo valore se la tassazione avesse riguardato i titoli emessi in precedenza e non quelli di nuova emissione. Mi pare che «tradimento» sia un termine pesante che non si addice alla filosofia e alla logica di questo provvedimento. Circa le continue e vessatorie imposizioni da parte dello Stato, devo ricordare che il Ministro già in sede di Commissione ci ha riferito, con la precisione e la chiarezza che lo contraddistinguono, che nell'anno 1986 e nel successivo è prevista una diminuzione del carico fiscale dell'ordine di 7.000-8.000 miliardi. Comunque, questo è un tema sul quale il Ministro evidentemente potrà fornirci ulteriori chiarimenti.

I risparmiatori, infine, continuano ad investire in titoli di Stato, non per stato di necessità, onorevoli colleghi, ma perchè trovano in essi ancora un investimento appetibile. Cre-

do, infatti, che mai come ora il risparmiatore sia attento e sensibile al rendimento dei titoli e non fa degli investimenti per stato di necessità, ma perchè, tutto sommato, il reddito dei titoli di Stato è superiore all'indice di inflazione. Quindi il risparmiatore investe in titoli di Stato pensando di fare un buon investimento, anche se questi sono stati sottoposti, con la necessaria gradualità che sottolineava poco fa il collega Rubbi, ad una diversa tassazione: fino al 30 settembre 1987 il 6,25 per cento; dal 1° ottobre 1987 il 12,5 per cento.

Il collega Pollastrelli ha qui sviluppato, con un intervento ampio, alcune critiche al sistema fiscale italiano, parlando di un presunto paradiso fiscale e di una giungla delle esenzioni fiscali. Ricordo il libro bianco e la discussione autorevole che in questa sede si è svolta su quel documento del Ministero delle finanze e sugli interventi che si sono succeduti. In quella circostanza il Ministro delle finanze riportava alcuni dati significativi su una parziale esenzione di società che risultava evidente dalla statistica che è sempre cosa molto strana. Secondo tali dati, le società in genere pagano poche tasse, ma nel computo delle società sono ricomprese le cooperative che sono esenti dalle tasse e a proposito delle quali credo che un giorno non dovremo sfuggire al problema ed affrontarlo con grande senso di responsabilità.

POLLASTRELLI. Le cooperative non sono esenti.

RUFFINO, relatore. Sono esenti per la totalità o, comunque, per la maggior parte, collega Pollastrelli: almeno, dal «libro bianco» risultava così, dall'intervento del Ministro risultavano questi dati. Ricordo che io scrissi allora anche un modesto articolo su questo tema, sottolineando quest'aspetto singolare di esenzione che credo meriti un'attenzione e una riflessione da parte del Parlamento.

Il collega Pollastrelli ha parlato di questo provvedimento come di una misura propeudeutica per ulteriori interventi che il collega Pistolese qualificerebbe certamente vessatori: queste critiche contrapposte dimostrano che, in definitiva, ci muoviamo con equili-

brio e con misura, in mezzo certo a molte difficoltà.

Inoltre il collega Pollastrelli ha parlato della necessità di un'imposta patrimoniale e soprattutto della necessità di tassare le plusvalenze azionarie. A tal proposito devo manifestare la mia contrarietà e dire che quasi tutte le famiglie italiane, che risparmiano, abbiano dei titoli azionari che possono servire per essere incorniciati in un quadro ed essere conservati per poi essere venduti, tra qualche decennio, come titoli privi di valore... azionario, di valore soltanto cartolare. Investimenti in azioni Italsider, in azioni Smeriglio, in azioni Lanerossi, in azioni Montefibre (prima del risanamento dell'azienda), in azioni Chatillon e via dicendo credo che qualcuno anche in quest'Aula li abbia fatti, e questi titoli azionari che valgono zero credo che possano essere conservati come esempio di un investimento che evidentemente non ha dato plusvalenze, bensì delle ripercussioni negative. Che cosa facciamo in questi casi? Consideriamo anche la deducibilità dalle imposte delle perdite per investimenti azionari?

Sull'imposta patrimoniale, giustamente io credo che il collega Pollastrelli abbia parlato di essa collegandola ad un necessario, indispensabile riordino del catasto; ma io sono contrario a quest'imposta perchè, nel momento in cui l'economia italiana sta dando segni significativi e confortanti di ripresa, sarebbe questo un segnale negativo, del tutto inopportuno, che avrebbe conseguenze e ripercussioni gravi, proprio nel momento in cui i risparmiatori investono in capitali di rischio: un'imposta patrimoniale nuocerebbe gravemente e darebbe poi dei risultati, allo stato attuale della situazione catastale, veramente negativi.

L'esempio francese è significativo: quello che l'imposta patrimoniale in Francia ha reso, si misura in poche centinaia di miliardi e quindi è stato un esempio, direi, vicino a noi, estremamente fallimentare. Ma non voglio interferire su queste questioni, perchè il Ministro potrà essere certamente più preciso.

E vengo al problema dell'Irpef.

Il problema dell'Irpef era stato da me sottolineato e segnalato in Commissione e nella

circostanza avevo ribadito l'opportunità, la necessità anzi di toccare ancora le aliquote Irpef, perchè (avevo sostenuto in quella sede e lo ribadisco) effettivamente le aliquote Irpef sono eccessivamente alte e pesano in misura significativa sui redditi di tutti i cittadini, nessuno escluso.

Ho appreso dai giornali che è intendimento del Governo proporre un ulteriore ritocco in questa direzione: ne prendiamo atto con compiacimento e speriamo che si operi con la necessaria tempestività perchè effettivamente si possa determinare un carico fiscale più equilibrato e più equo.

Il collega Rubbi, infine, ha sottolineato l'importanza di questo provvedimento, inquadrandolo, a mio avviso in modo opportuno, in una più vasta manovra, non soltanto fiscale, ma anche di carattere economico che il Governo, anche con questo provvedimento, ha inteso portare avanti.

Vi è il problema, certamente importante, degli investimenti e accanto a questo vi è la necessità di affrontare in modo concreto, attraverso gli investimenti, anche il problema della disoccupazione giovanile.

Ecco, in questo quadro e in questa manovra si inserisce il provvedimento al nostro esame, che è stato varato dalla Commissione nel testo che era stato licenziato dalla Camera dei deputati, per cui il relatore non può fare altro che sottolinearne l'importanza, confidando che l'Aula possa approvarlo sollecitamente e rapidamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio molto vivamente il relatore ed i colleghi senatori che sono intervenuti. Credo che, a mia volta, potrò essere breve anche perchè la difesa efficace e molto appassionata del provvedimento è stata fatta dal senatore Rubbi, al quale sono particolarmente grato. Egli ha inquadrato il provvedimento — come è e come doveva essere — anche nella fase in cui esso si è inserito, in relazione all'andamento della nostra finanza pubblica, ai gravi problemi che pure rimangono, ma alla maturità cui era giunto questo

Art. 19.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non vorrò certo abusare della pazienza e della cortesia dei colleghi e farò quindi una brevissima, telegrafica dichiarazione di voto, per manifestare la convinta adesione del Gruppo della Democrazia cristiana a questo provvedimento.

Credo che sarebbe ingiusto però se passasse sotto silenzio lo sforzo compiuto dal relatore, senatore Gusso, con una relazione veramente ampia ed articolata. Penso sia molto singolare che nello spazio di deliberazione dei sessanta giorni che intercorrono per la conversione in legge di un decreto-legge, un relatore si dedichi con tanto amore, con tanta passione e tanto sforzo ad una relazione che è veramente magistrale.

Il disegno di legge consegue un obiettivo, signor Presidente, signor Ministro: quello di ripianare i bilanci degli enti portuali in una prospettiva di rilancio e di sviluppo dei traffici e dell'attività portuale. Mi rendo conto che già in passato diversi provvedimenti, nel 1983, 1984 e 1985, sono stati approvati dal Parlamento per risolvere situazioni che erano allora definite contingenti e con le quali il Parlamento pensava di aver risolto il problema. Con questo provvedimento si tenta però un'inversione di tendenza. Do atto al Ministro della marina mercantile di aver affrontato l'esame di questo provvedimento sentendo le parti interessate ed arrivando ad una prima formulazione che tenta veramente di attuare un'inversione di tendenza ed una modifica nella gestione degli enti portuali.

L'articolo 5 è significativo. Sono certo che non rimarrà una «grida manzoniana»: si tratta della proposta di prevedere la decadenza dei consigli di amministrazione che nel 1987 non raggiungessero il ripiano dei loro bilanci e non presentassero i bilanci di competenza in pareggio o, auguriamoci, in attivo. È un segno nuovo che consente, attraverso un massiccio finanziamento da parte dello Stato, di intravedere uno sviluppo dei traffici portuali e di potere, in termini competitivi, battere la sfida che ci viene dai porti del Nord Europa.

Consentitemi un'ultima riflessione, che non ha sapore locale, ma che acquista un rilievo ed un significato di carattere politico. Mi riferisco alla diversa rimodulazione degli interventi finanziari a livello dei quattro porti interessati al provvedimento. È una modifica leggera che non comporta oneri per lo Stato ma che ha costituito un'iniziativa importante nei confronti del porto di Savona che, tra i quattro enti portuali interessati al provvedi-

mento beneficia di modesti contributi da parte dello Stato. Si tratta però di un ente portuale, come giustamente rileva la relazione del senatore Gusso, che ha un movimento di merci che è pari — quasi 7 milioni di tonnellate di merci manipolate — a quello degli altri porti e per il quale, in definitiva, questo provvedimento viene a concedere soltanto un contributo, con la rimodulazione dei finanziamenti, approvata dal Senato di 12.200 milioni, a fronte di contributi di 199 miliardi per Genova, di 72.500 milioni per Venezia e di 52.300 milioni per Trieste.

Questa diversa modulazione costituisce, comunque, un aspetto al quale noi attribuiamo particolare rilevanza. Concludo ribadendo la convinta adesione del Gruppo della Democrazia cristiana al disegno di legge di conversione del decreto-legge.

URBANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo comunista a questo provvedimento, voglio richiamare l'attenzione sul fatto che esso tende in concreto ad avviare il risanamento dei maggiori porti italiani che si trovano in una situazione molto difficile a causa delle arretratezze e dei ritardi strutturali e gestionali provocati dalla politica portuale dei diversi Governi, a causa delle fortissime modificazioni che sono intervenute oggettivamente nel sistema delle funzioni portuali, con conseguenze devastanti nell'organizzazione del lavoro portuale, e per la crisi dei traffici che non è ancora finita.

Voglio dare atto al Governo di aver dato una risposta sostanzialmente giusta alla questione di come affrontare questa crisi, non cercando di scaricare sui lavoratori e le loro organizzazioni — come fanno molti — la responsabilità delle cause di questa crisi, ma riconoscendone l'oggettività e cercando di seguire la strada del consenso con i lavoratori organizzati e soprattutto con i sindacati che li rappresentano. Questo decreto-legge,

infatti, è il frutto in larga misura della base di accordo che nel giugno scorso è intervenuta fra le organizzazioni sindacali ed il Governo.

Nel dare atto di questo, non vanno sottovalutate tuttavia le grosse difficoltà che comunque si incontreranno nell'attuazione del provvedimento. Certo è stato un atto coraggioso aver riconosciuto che la situazione di *deficit* dei quattro porti governati da enti è cronico-strutturale, che il problema dei contributi ordinari agli altri porti verrà affrontato con un'altra legge, ma che intanto esistendo gli enti portuali non era più possibile permettere che il baratro del *deficit* si allargasse ancora, ma che bisognava invece compiere un intervento drastico risanatore, dall'esterno, che annullasse quel *deficit*. Il Governo e il Parlamento, quindi il paese, fanno un grosso sforzo finanziario per assolvere a questa necessità: bisogna riconoscerlo.

A questo punto, anch'io esprimo soddisfazione perchè, nonostante la situazione difficile — direi imbarazzante — che sempre si crea in questi casi, si è capita l'opportunità di risolvere il problema di Savona, che è assai semplice: si tratta del «buco» finanziario del bilancio di quell'Ente che non sarebbe stato completamente coperto dal provvedimento così com'era senza l'emendamento approvato. Col decreto si ordina che alla fine del 1987 i presidenti degli enti che non raggiungeranno il proprio paraggio saranno commissariati. Bene, ma allora nel caso di Savona, senza quei 3 miliardi in più l'Ente porto era condannato fin d'ora ad essere commissariato! Quindi si è trattato di un atto consapevole di responsabilità del Parlamento e anche del Governo.

Certo, non sarà facile — e questa è la sfida — ottenere il pareggio dei bilanci degli Enti portuali alla fine dell'87. Per farlo bisogna riuscire a sviluppare i traffici, a riorganizzare l'attività generale dei porti e in particolare il lavoro portuale con il consenso e non contro i lavoratori: si tratta, in sostanza, di promuovere una specifica politica marittima portuale che consenta a questa misura di essere utile ai fini del risanamento.

E vengo all'ultima questione. Il provvedimento contiene una serie di misure relative